

CAF ACLI

Consulenza e Assistenza Fiscale per Dipendenti e Pensionati

Mod.: ISEE - 730 - UNICO - RED

Acli Service Enna s.r.l.

Enna - Via IV Novembre, 8 - Tel./Fax 0935 511267

www.caf.acli.it

Settegiorni

dagli Erei

al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

Patronato Acli ENNA

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Per la difesa dei tuoi diritti, rivolgiti a noi, Ti aiuteremo sulla base di valori condivisi

Sede Prov.le: Enna - Via IV Novembre, 8 - Tel./Fax 0935 38216

www.patronato.acli.it

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. n. 46) art. 1 comma 1 CNS/CBPA-SUD2 Caltanissetta - Anno II n. 42 Euro 0,80 Domenica 30 novembre 2008

Redazione: Via La Bella n. 3 - 94015 Piazza Armerina - Tel. Fax 0935/680331 ~ email settegiorni@diocesiarmerina.it

In caso di mancato recapito inviare al C.P.O. di Caltanissetta per la restituzione al mittente previo pagamento resi

EMERGENZA IDRICA



Cinque pozzi scavati ad Enna 10 anni fa e dimenticati

di Giacomo Lisacchi

3

P. ARMERINA

Dal 6 dicembre la mostra di arte sacra moderna

Carmelo Cosenza

4

RELIGIONI

Il 2 dicembre al museo diocesano i dati della ricerca Cesnur

Redazionale

5

VILLAROSA



Inaugurato con un concerto l'organo restaurato della chiesa Madre

di Pietro Lisacchi

8

EDITORIALE

Avvento Perché questo tempo è "forte"?

Distratti dalle lusinghe pubblicitarie e al contempo preoccupati per la crisi economica, entriamo nel tempo dell'Avvento faticando a custodirne la dimensione propria alla fede cristiana. Eppure l'Avvento è il tempo forte che apre l'anno liturgico con l'invocazione e l'attesa della venuta del Signore Gesù Cristo, venuta cui affermiamo di credere ogni volta che professiamo la nostra fede: "(Egli) di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti". Questo giorno del Signore è stato annunciato da tutti i profeti e Gesù più volte ha parlato della sua venuta nella gloria quale Figlio dell'Uomo, per porre fine a questo mondo e inaugurare cieli nuovi e terra nuova. Nella consapevolezza del compimento dei tempi ormai avvenuto in Cristo, la Chiesa si fa voce di questa attesa e nel tempo di Avvento ripete con vigore rinnovato l'antica invocazione dei cristiani: "Marana-thà! Vieni Signore!". Non sorprende allora la definizione del cristiano che san Basilio Magno era solito dare: "Il cristiano è colui che resta vigilante ogni giorno e ogni ora sapendo che il Signore viene".

Ma oggi possiamo chiederci se i cristiani attendono ancora la venuta del Signore con lo stesso anelito che animava le prime generazioni dei discepoli. Domanda cruciale per la chiesa, perché essa è definita da ciò che attende e spera, domanda ancor più decisiva in una stagione in cui pare regnare un complotto di silenzio su questo evento posto da Gesù davanti a noi come giudizio innanzitutto misericordioso, ma anche capace di rivelare la giustizia e la verità di ciascuno, come incontro con il Signore nella gloria. A volte si ha l'impressione che i cristiani leggano il tempo secondo la mentalità mondana, come uno scorrere omogeneo dei giorni, privo di sorprese e di novità essenziali, un eterno presente in cui possono accadere tante cose, ma non la venuta del Signore! Altre volte sembra che l'Avvento sia ridotto a una semplice preparazione al Natale, quasi che si attendesse ancora la venuta di Gesù nella carne della nostra umanità e nella povertà di Betlemme. In verità, il cristiano ha consapevolezza che se non c'è la venuta del Signore nella gloria allora egli è da compiangere più di tutti i miserabili della terra, e se non c'è un futuro caratterizzato dal novum che solo il Signore può instaurare, allora la sequela di Gesù diviene insostenibile. Un tempo che fosse sprovvisto di direzione e di orientamento, che senso può avere e quali speranze può dischiudere?

L'Avvento è dunque per il cristiano un tempo forte perché in esso, in un impegno comune, ci si esercita all'attesa del Signore al rinnovamento della speranza del Regno: oggi, infatti, noi continuiamo a camminare per mezzo della fede e non della visione e la salvezza non è ancora sperimentata come vita libera dalla minaccia della morte, della malattia, del dolore, del peccato. C'è una salvezza portata da Cristo che noi conosciamo nella remissione dei peccati, ma la salvezza piena, che abbraccia gli esseri umani e l'universo intero, non è ancora venuta.

L'Avvento ci riporta in verità al cuore del mistero cristiano: la venuta del Signore alla fine dei tempi non è altro, infatti, che l'estensione e la pienezza escatologica delle energie della resurrezione di Cristo. In questi giorni di Avvento occorre allora porsi una domanda fondamentale: noi cristiani sappiamo cercare Dio nel nostro futuro avendo nel cuore l'urgenza della venuta di Cristo, come sentinelle impazienti dell'alba? È l'interrogativo che Teilhard de Chardin aveva posto con estrema chiarezza: "Cristiani, incaricati di tenere sempre viva la fiamma bruciante del desiderio, che cosa ne abbiamo fatto dell'attesa del Signore?".

ENZO BIANCHI
PRIORE DELLA COMUNITÀ DI BOSE

In attesa di interventi l'acqua della diga si butta

In tempi di crisi idrica, l'assurda situazione della diga di Villarosa

Quando si parla di emergenza idrica, ritorna con prepotenza il problema della diga di Villarosa. L'invaso del Morello ha una storia comune a quasi tutte le dighe dell'ennese. Costruita nei lontani anni '60, le sue acque dovevano servire per il lavaggio dei sali potassici della miniera di Pasquasia e per dare sviluppo economico e occupazione a una delle province che occupa stabilmente gli ultimi posti nelle graduatorie italiane. Acque che, in passato, sono state negate alla città di Caltanissetta e che, da qualche anno, vengono fatte defluire, o meglio buttate, nell'omonimo fiume Morello, a causa dei mancati interventi straordinari di cui necessita l'invaso.

Il prezioso liquido contenuto nella diga di Villarosa, pur non essendo di qualità elevata, potrebbe servire a risolvere la mancanza di acqua di molti comuni della provincia di Enna e Caltanissetta. Infatti, uno studio fatto dalla Sogesid nel 2003 per conto della Commissione



per l'emergenza idrica siciliana prospettava, per renderne l'uso potabile, oltre la miscelazione dell'acqua invasata nel serbatoio di Villarosa con le fonti provenienti dai serbatoi di Ancipa e Blufi, da veicolare verso il nisseno, la possibilità di dissalazione dell'acqua da

poter trasportare verso la città di Enna. Una soluzione strategicamente valida per sopperire al venir meno della disponibilità del serbatoio Ancipa. La commissione, in proposito, espresse parere favorevole sullo studio della Sogesid, ma non ha mai dato corso ad una proget-

tazione che prevedeva, infatti, di miscelare l'acqua mediante un potabilizzatore modulare da ubicare in località Pasquasia.

Giacomo Lisacchi

PIAZZA ARMERINA Via libera all'acquisto da parte della Diocesi dei locali del vecchio ospedale "Chiello" L'antico convento potrà tornare di nuovo alla Chiesa

Sono ormai superate le ultime lungaggini burocratiche perché la Diocesi possa procedere all'acquisto dell'ex ospedale. Grazie al cortese interessamento del direttore generale dell'Azienda Usl n° 4 di Enna, il dr. Francesco Iudica, è stato trasmesso in questi giorni il nulla osta, che autorizza la vendita da parte della stessa Azienda, dall'Assessorato regionale ai beni culturali.

Sembra chiudersi dunque, con quest'ultimo atto, una vicenda iniziata nel 2005 quando la diocesi, avendo il diritto di prelazione, chiese di poter acquistare l'immobile per destinarlo a curia diocesana, vescovado e casa canonica per gli addetti ai servizi di curia e della cattedrale. Infatti i locali attuali, essendo destinati a Seminario, non sono idonei ad accogliere le accresciute esigenze istituzionali della diocesi.

La vendita riguarda sia il seicentesco convento francescano, confiscato alla Chiesa con le cosiddette "leggi eversive" del 1866, sia la parte costruita successivamente su un'area di proprietà della fabbrica della cattedrale, concessa nel 1944 in enfiteusi all'allora ospedale "Chiello", ed è stata fissata dall'Assessorato regionale al bilancio ad un milione-

duecentocinquanta euro. Al più presto verranno espletate le operazioni giuridiche necessarie e potrà essere stipulato dai rappresentanti dei due enti, la Diocesi e l'Azienda Usl n° 4, l'atto di compravendita.

Per potere affrontare la spesa il vescovo mons. Pennisi aveva inoltrato una richiesta di contributo alla Cei già nel 2006 ricevendone una risposta affermativa. Ora dovrà essere quantificata esattamente la somma che la Cei potrà concedere; il resto sarà affrontato dalla diocesi accendendo un mutuo. L'operazione risponde così alla duplice esigenza non solo di restituire alla Chiesa ciò che era già suo, ma soprattutto di recuperare un bene di grande valore artistico per la città. L'immobile infatti, da quando è stato chiuso, giace in uno stato di totale abbandono, mentre i trafficanti di opere d'arte, sempre attivi a Piazza Armerina, avevano iniziato l'opera di devastazione asportando otto colonne con relativi archi e capitelli dell'antico chiostro. Il materiale è stato poi ritrovato, recuperato e sequestrato dai carabinieri di Piazza Armerina in un terreno ai confini con la provincia di Catania.

Giuseppe Rabita



L'ex ospedale Chiello e l'annesso convento di S. Francesco

MAZZARINO La storia di quattro ragazzi extracomunitari

Fuga dalla disperazione

Quattro dei venticinque ragazzi extracomunitari ospiti dell'associazione mazzarinense "I Girasoli" si raccontano a scuola. Shopon 18 anni del Bangladesh, Ali 18 anni della Somalia, Samuel 15 anni dell'Eritrea e Ali 16 anni dell'Afganistan raccontano le loro drammatiche storie di vita all'interno delle terze classi della scuola media "Giovanni Pascoli". Un progetto nato dall'accordo tra il dirigente scolastico della "Pascoli" Vincenzo Mendolia e il presidente dell'associazione mazzarinense "I Girasoli" Concetta Nicosiano.

I quattro ragazzi che hanno imparato, a scuola, in pochi mesi la lingua italiana, sono riusciti con i loro racconti, assolutamente drammatici, ad attirare fortemente l'attenzione dei ragazzi della "Pascoli" che hanno rinunciato, in quella mattinata di venerdì 21 novembre, persino alla ricreazione. "Mi chiamo Shopon - ha raccontato uno dei quattro - e vengo dalla Somalia. Sono scappato da lì perché il mio è un paese povero e la gente lotta l'una contro l'altra armata per il potere. Lì la guerra, l'odio vivevano sempre con me. Avevo bisogno -

aggiunge - di un po' di pace. Per questo sono scappato. Qui sto conoscendo la pace, in mezzo a tanta brave gente che mi vuole bene". Non meno felice, e per certi versi simile, la storia di Ali della Somalia che conosce oltre alla lingua italiana anche l'arabo e l'inglese. "Dopo un viaggio terribile alla ricerca di un posto sicuro - ha detto - voglio dimenticare la Somalia, un paese in guerra. Lì, non capivo la differenza tra la vita e la morte. Erano due cose uguali per me. Qui mi rendo conto - continua - dell'importanza della vita e di quanto fortunati siete voi a vivere in un paese di pace".

Di forte impatto la storia raccontata dal più piccolo del gruppo, Samuel, 15 anni. Fuggito con la madre e un altro fratellino dall'Eritrea, hanno dovuto viaggiare per più di otto giorni in mare. "Una nave adatta al trasporto di 200 persone. I invece lì eravamo più di 400. Dopo cinque ore di viaggio - aggiunge - la nave si è guastata e siamo rimasti in balia delle onde. Otto giorni senza mangiare, nella disperazione più totale e con il solo bere l'acqua di mare.

Alcuni nostri amici - conclude - per la disperazione l'hanno fatta finita buttandosi in acqua". L'ultimo racconto è stato quello di Ali, 16 anni, che da quasi un anno ha lasciato il suo paese di origine, l'Afganistan, dormendo persino in mezzo alla foresta insieme ai serpenti e animali di ogni tipo. "La vita - dice - al mio paese, per le condizioni che vi erano non contava nulla, non aveva valore. Speravo fortemente in una vita migliore e per fortuna c'è l'ho fatta. Ora capisco che vivere è bello, anzi bellissimo". Il progetto dell'associazione "I Girasoli", finanziato interamente dal governo italiano, è l'unico esistente in tutta la Sicilia. Prevede l'integrazione e l'interazione di 25 ragazzi minorenni, provenienti da molte parti del mondo la cui vita, per alterne vicende, è stata segnata da momenti terribili. Oggi l'associazione mazzarinense "I Girasoli" conta ben quattro case alloggio con 12 operatori sociali che si prendono cura di questi ragazzi minorenni che hanno iniziato finalmente a gustare un po' di pace.

Paolo Bognanni

ENNA A contatto con la sofferenza hanno compreso quanto importante è l'ascolto per un malato

Tumore, la ricerca di due studentesse

Trentatré donne di età compresa fra i 40 e i 66 anni, ricoverate in day hospital presso il reparto di oncologia dell'Ospedale Umberto I di Enna, sono state intervistate da una giovane neolaureata ennese della facoltà di Psicologia dell'Università di Palermo, sul tumore alla mammella.



La ricerca è diventata oggetto della tesi di laurea di Carmela Savoca (nella foto). "Il carcinoma mammario: qualità della vita e strategie di reazione", il titolo del lavoro che ha messo in evidenza la situazione di molte donne ennesi costrette a convivere con il tumore alla mammella, che oggi rappresenta la neoplasia più frequente e diffusa.

Dai dati della ricerca, alla quale ha partecipato la studentessa in psicologia Giovanna Di Natale condotta nel nosocomio ennese emerge che le pazienti, nell'80% dei casi, hanno manifestato alle ricercatrici sconcerto, negatività e una profonda angoscia di morte subito dopo la diagnosi di tumore. Molte di esse hanno riferito la sensazione di vedersi: "già morte", convinte di non poter superare un ostacolo così grande. "Queste sensazioni, spiega la Savoca, si sono

intensificate nelle pazienti che hanno dovuto sottoporsi all'intervento chirurgico (in particolare la mastectomia) e alle cure chemioterapiche". Il 40% ha riferito una tendenza ad isolarsi, ad evitare i luoghi pubblici dove si sentono osservate e dove vivono un forte senso di vergogna a farsi vedere con la parrucca. Alcune affermano che i cambiamenti subiti influenzano il loro aspetto fisico, così come l'opinione degli altri nei loro confronti. Sono queste le donne che confessano di aver perso ogni interesse: non hanno voglia di guardare la tv, ascoltare la radio, svolgere le quotidiane faccende domestiche, né tanto meno di curare il proprio corpo che considerano malato, pertanto lo disprezzano a tal punto di non essere più in grado di guardarsi allo specchio. Rispetto a questo quadro, dalla ricerca emerge un dato confortante: il 60% delle pazienti, dopo un impatto negativo con la diagnosi, mostra un atteggiamento positivo e dinamico nei confronti della neoplasia. Riferiscono di non lasciare spazio alla malattia continuando a svolgere le attività quotidiane e a mantenere le relazioni sociali. Alcune riferiscono di attingere

questa forza dalla fede. Altre pazienti affermano di avere una grande voglia di vivere e lottare contro la malattia. La stanchezza, la spossatezza, la debolezza, la mancanza di energia e il bisogno di riposarsi più frequentemente sono i sintomi che riferiscono maggiormente le pazienti e che, ovviamente, disturbano il loro morale. In riferimento alla relazione con i figli in seguito alla diagnosi, le esperienze riportate sono diversificate: alcune hanno preferito nascondere la verità per evitare loro la sofferenza, altre li hanno subito messi a conoscenza informandoli del proprio stato di salute. Per quanto concerne il quesito relativo agli eventuali cambiamenti, verificatisi all'interno della famiglia, successivamente alla diagnosi, nell'80% dei casi le pazienti rilevano piccoli cambiamenti positivi, legati ad una maggiore attenzione riguardo alla salute della paziente, nel 20% dei casi non è stato riscontrato alcun mutamento.

Il tumore genera una violazione della femminilità che le rende più vulnerabili e tale ferita è sicuramente più grande nei casi di amputazione totale del seno (mastectomia). Guardarsi allo specchio dopo l'operazione è una prova difficile, occorre tempo per ritrovarsi in questo corpo nuovo e per imparare ad accettarlo. Le donne scoprono di essere sole con la malattia, e non sanno esattamente quanto possono vivere e se vivranno. Cominciano ad elaborare la vita passata e tante cose del vissuto

di prima diventano inaccettabili perché si rendono conto che non c'è tempo da perdere in convenevoli inutili, perché la vita è una e può essere più breve di quanto si pensi. Dopo aver vissuto per molti mesi a stretto contatto con le pazienti affette da neoplasia e aver condiviso con loro angosce e paure, è possibile comprendere quanto importante è l'ascolto per un malato oncologico.

Risulta fondamentale la presenza di un servizio di psicologia che possa fornire assistenza alle persone che sentono di averne bisogno con lo scopo di alleviare la sofferenza emotiva del paziente e dei suoi familiari. Rilevante è il ruolo dello psicologo anche per assistere i medici che lavorano nei reparti ad alto tasso di stress, evitando che l'eccesso di stimoli dolorosi si traduca col tempo in insensibilità, e consentendo al medico, invece, di mantenere la necessaria empatia rispetto alle sofferenze del paziente senza farsene sommergere. Il messaggio chiaro che è emerso dalle esperienze raccontate dalle pazienti è proprio legato alla necessità che non bastano le cure mediche, fondamentali sono la chiarezza dell'informazione nei loro confronti da parte dei medici e l'aiuto e la comprensione dei familiari, degli amici e dei medici stessi.

Ivan Scinaro

GELA Dopo un anno di lotte riprendono i corsi
La Regione riconosce i CNOS

Le scuole professionali possono, finalmente aprire i battenti. Per ora solo con le seconde e le terze classi, nei prossimi gioni anche con i nuovi corsi. Questo il risultato di un anno di lotte e interrogazioni parlamentari. Si trovavano i soldi per tutto, per l'emergenza rifiuti, e non c'erano per i giovani che nessuno vuole, abbandonati ad un destino, che spesso li porta nelle braccia di chi poi ne sa fare buon uso. E poi a gridare tutti, su cosa fare per i giovani che delinquono. Convegni, dibattiti televisivi. Poi, c'è chi questo aiuto lo dà, che cerca di aiutare questi giovani senza chiedere nulla in cambio. Però ogni volta non ci sono i soldi per far questo lavoro. Tempi lunghi, lungaggini burocratiche.

Eppure è sotto la luce del sole quello che fanno le scuole professionali come il CNOS di Gela. Giovani che non avevano lavoro, una professione, ora ce l'hanno. E si sposano, creano delle famiglie sane, diventano la base della società. Eppure non ci sono i soldi. Per la spazzatura si, per i giovani, no. Ma oggi pare che tutto sia risolto. "Siamo contenti per il risultato ottenuto - ci dice don Enzo Firrarella, del CNOS di Gela - non è stato facile, è stata dura, ma alla fine abbiamo raggiunto l'obiettivo, grazie all'impegno di tutti, anche in prima persona del nostro vescovo.

Il problema è fare capire l'importanza sociale di que-

sto tipo di istituti. Ci rivolgiamo a quei ragazzi che la scuola normale ha lasciato fuori, allora noi li accogliamo a braccia aperte e cerchiamo di dar loro, oltre un'istruzione, gli strumenti adatti per un inserimento lavorativo. Ragazzi che non avevano prospettive, non avevano in mano gli strumenti giusti. Ora ce li hanno. Molti lavorano. Mi riempie il cuore quando i nostri ragazzi mi vengono a trovare e a raccontarmi le loro storie lavorative".

Quanti corsi avete? "Abbiamo 18 corsi completi, e poi un corso serale. Da noi arrivano 700 ragazzi. Abbiamo un corso finanziato dalla provincia e un altro molto interessante finanziato dal Comune di Gela che è rivolto a quei ragazzi chiamati Drop Out, lo frequentano in trenta. Un'isola dove trovano attracco le navi disperse, quelle navi che non avendo una rotta sicura da seguire si sono perse, travolte da venti e tempeste troppo forti per comandanti troppo giovani. Una cosa positiva - continua Don Firrarella - è che c'è la copertura finanziaria, e che i nostri corsi con la nuova riforma scolastica entrano ufficialmente a far parte dei normali corsi scolastici e non più sperimentali. Quindi, il prossimo anno apriremo i battenti a settembre. C'è un impegno preciso della Regione, il riconoscimento pieno di questa attività".

Totò Sauna

Un viaggio culturale tra le bellezze di Butera

In ricordo della figura di Fortunato Pasqualino, filosofo e letterato recentemente scomparso, su iniziativa del comune di Butera in collaborazione con l'Associazione "Akkuaria", viene indetta la prima edizione di un concorso che porta il suo nome. Il premio, che si articola in due sezioni (poesia e narrativa breve), non prevede alcun onere di partecipazione. Il termine per la presentazione delle opere è stato stabilito entro il 30 gennaio 2009. Dal 20 al 22 marzo si svolgerà la manifestazione "Un viaggio tra le bellezze di Butera", una tre giorni che avrà come protagonista la città in una serie d'iniziative culturali che si svolgeranno in vari luoghi della città.

In tale circostanza verrà inaugurata una rassegna libraria collaterale alla cerimonia di premiazione del concorso. Il tutto in un contesto di eventi polivalenti che vanno dalla pittura alla fotografia per coinvolgere finanche lo spettacolo. La rassegna è stata ideata con lo scopo di favorire l'offerta e lo scambio artistico-culturale e turistico con la città di Butera, nonché di rendere omaggio alla figura di Fortunato Pasqualino, che oltre ad essere un cittadino buterese è stato molto vicino all'Associazione Akkuaria nel momento in cui muoveva i suoi primi passi. Tra tutti i lavori che perranno al concorso saranno selezionati le migliori opere che andranno a formare l'Antologia del premio.

Gaetano Giarratana

music'@rte

La voglia di distrarsi

Da recenti sondaggi, nonostante la crisi di quest'ultimo periodo, la maggior parte del popolo italiano non rinuncia allo spettacolo. Da varie interviste condotte da diversi network radio-televisivi emerge che gli italiani sono un popolo che risparmia se può, ma che non rinuncia al divertimento, o ad un momento di distrazione. Che gli italiani siano reputati grandi artisti, gente di cultura, e dello spettacolo in genere, nessuno può negarlo. Se guar-

diamo al passato ci accorgiamo che i nostri avi non rinunciarono alle belle serate e a qualche giorno di divertimento. Nelle nostre corti, non mancavano mai i balli e i giochi. Traccia indelebile ne troviamo fin dai tempi dell'impero romano, che proprio per i giochi ed il divertimento costruirono monumenti oggi invidiati in tutto il mondo, come il maestoso Colosseo. La nostra tradizione di spettacolo è diffusa in tutto il mondo, ed i nostri artisti sono sempre più apprezzati. Sembra che la crisi non colpisca il mondo dello spettacolo, anzi in

certi settori si ha addirittura un aumento evidente. Per chi come me, ama gli spettacoli di ogni genere, e che se può, corre a vederne il più possibile, ci si rende conto che stadi, teatri, piazze, e ascolti radio televisivi che riguardano l'intrattenimento sono sempre al massimo, e questo fenomeno denota il fatto che l'italiano non rinuncia al divertimento. Divertirsi, distrarsi, è un momento importante della vita, ci regala emozioni alle quali nessuno vorrebbe rinunciare; ci fa dimenticare tutto lo stress accumulato dagli impegni quotidiani: è in-

fatti una valvola di sfogo indispensabile. Se per assurdo pensassimo solo per un attimo che ogni forma di spettacolo sparisse, che spegnessimo per sempre tutti gli strumenti dell'intrattenimento, che non potremmo più ascoltare musica o vedere la televisione, che non esistesse più niente di quello che lo spettacolo ci offre, che mondo sarebbe? Ci avete mai pensato?

maxmusicartextreme@libero.it

di Maximilian Gambino

Settegiorni dagli Erei al Golfo

ENNA Scavati nel 1999 in contrada Bannata ma ignorati da AcquaEnna

Cinque pozzi dimenticati

Da mesi le cronache quotidiane ennesi sulla riduzione del quantitativo di acqua della diga dell'Ancipa e dell'abbassamento della falda acquifera dei pozzi gestiti da AcquaEnna sembrano dei veri e propri bollettini di guerra. La situazione è grave, tanto che l'ossessione dell'acqua comincia a dilagare tra la popolazione dell'intera provincia e, quindi, il problema dell'emergenza idrica diventa argomento di proteste, ma anche di forti prese di posizione da parte di alcuni sindaci, come ad esempio quelli di Piazza Armerina e Regalbuto. Quest'ultimo, addirittura con una propria ordinanza, ha requisito, alcuni mesi fa, i pozzi gestiti da AcquaEnna che forniscono acqua alla città.

La gente, comunque, inizia ad averne abbastanza perché si sente veramente trattata al limite della sopportazione, come persone da terzo mondo, anche perché sa che nel sottosuolo ennese non manca sicuramente l'acqua e che vi sono persino pozzi e sorgenti inspiegabilmente mai messi in funzione o chiusi da tempo. A tale proposito, citiamo alcuni titoli di articoli di prima pagina del giornale "La Sicilia" dell'aprile del



Una foto del 1999 che ritrae le prove di portata di uno dei pozzi

1999: "La grande sete è finita". "Il bacino imbrifero di Bannata: 80 litri/secondo di economicità". Articoli che parlavano di ricerca e captazione di acqua e di realizzazione di alcuni pozzi per soddisfare le esigenze della città di Enna, ai quali poi, trovato il prezioso liquido, non sono seguiti progetti di allaccio alle vasche di raccolta di Sant'Anna. A darci notizia della vicenda l'ex assessore comunale con delega specifica alle ricerche idriche e all'acquedotto, Mario Orlando, che, nel 1991, constatata l'atavica penuria di acqua della città, si muove con la sua solita caratteristica, sostenuto dal prefetto dell'epoca, Pilla, per trovare la soluzione al problema. "Superando farraginosi iter burocratici - dice Orlando - il 7 novembre del 1998 finalmente abbiamo potuto consegnare all'impresa aggiudicataria dell'appalto i lavori per la captazione

le più rinomate acque ed utilizzabili per usi domestici. Dal quel momento - spiega ancora Orlando - per non vanificare il lavoro fin lì svolto, bisognava che l'amministrazione e il consiglio comunale si facessero carico del reperimento dei fondi per il progetto di collegamento a Enna bassa". Se la storia finisce qui, non ci sarebbe nulla di straordinario. Ma la parte più incredibile è che i pozzi vengono misteriosamente e inspiegabilmente dimenticati. "Non ne sappiamo più nulla - dice l'ingegnere capo del comune di Enna, Salvatore Roberti. I pozzi li abbiamo passati all'Atto Acqua". E se il comune di Enna dei pozzi di contrada Bannata se ne è lavato le mani, ad AcquaEnna, la società gestore del servizio idrico della provincia, cade dalle nuvole. "Sconosco l'esistenza di questi pozzi - ci ha riferito il responsabile Michele Zappalà -

mi informerò e le farò sapere".

A sconoscere l'esistenza di questi pozzi, a quanto pare, era anche il responsabile tecnico, ingegnere Alessandro Dotto, se a distanza di qualche ora dal colloquio con il dirigente Zappalà ci ha rintracciato telefonicamente e ha voluto sapere dove si trovassero questi pozzi. Noi gliene abbiamo indicato uno che si trova dietro il rifornimento di benzina di contrada Bannata, che qualche tempo fa avevamo visitato trovandolo incappucciato e chiuso con un catenaccio. Ancora, comunque, aspettiamo notizie da parte di AcquaEnna. Intanto, a distanza di nove anni dalla loro rivelazione e al verificarsi di una grave crisi idrica, ci chiediamo: perché quei quattro providenziali pozzi della Bannata sono inutilizzati? Perché utilizzare e pagare a caro prezzo l'acqua dell'Ancipa quando il nostro sottosuolo ne ha in abbondanza? Riteniamo, a questo punto, che sia urgente ripetere di nuovo le prove di portata su ognuno di essi e, se di esito positivo, di provvedere con la massima urgenza sia a quantificare l'acqua sia a ripetere le analisi chimiche batteriologiche per canalizzarla successivamente nell'acquedotto civico, che passa a pochi metri di distanza.

Giacomo Lisacch

in Breve

CALTANISSETTA PROVINCIA

Accordo di partnership tra la provincia di Caltanissetta e il dipartimento di ecologia dell'Università di Palermo. La sigla ha avuto luogo venerdì 28 novembre a Gela in occasione del seminario informativo sul tema "Strumenti innovativi di gestione dell'ambiente marino e della fascia costiera" al museo archeologico geleso. L'accordo, che sarà valido fino al 31 dicembre 2013, prevede che le due parti collaborino in specifici campi e settori di comune interesse per sviluppare progetti e programmi di lavoro, attingendo ai finanziamenti comunitari, nazionali e regionali.

L'Assessorato alle Politiche sociali della provincia di Caltanissetta ha bandito due gare per appaltare il servizio di assistenza igienico personale agli alunni disabili frequentanti gli istituti d'istruzione secondaria superiore della provincia e il servizio di trasporto degli stessi alunni (casa-scuola-casa). Per quanto riguarda il servizio di assistenza igienico-personale, la gara è fissata per il giorno 29 dicembre 2008. La gara per l'appalto del servizio di trasporto è invece programmata per il 30 dicembre 2008. Per entrambi i servizi la durata è fissata con decorrenza dal 7 gennaio 2009 e fino al 15 luglio 2011.

GELA

L'associazione "Giovani per la Sicilia" di Gela ha organizzato una conferenza sul tema "Bonifica dei siti industriali" che si è svolta a Gela nella sala congressi dell'Asi sabato 29 novembre. Si è parlato dell'impatto ambientale dei siti industriali, tutela ambientale e sanitaria di un sito industriale, tecniche di bonifica del suolo e del sottosuolo, smaltimento dei reflui liquidi industriali. Per l'iniziativa la Giunta provinciale ha concesso un contributo di 3.240 euro.

GELA Piccola indagine tra i ragazzi. Situazione in chiaroscuro. Ma qualcosa si muove

Giovani e politica, voglia di ideali

Qualche giorno fa il Corriere della Sera ha pubblicato un'inchiesta sull'impegno dei giovani italiani verso la politica. Ebbene, non solo la seguono ma ne sono innamorati. Mammoni, si sposano sempre più tardi, insicuri, paurosi del futuro lavorativo. Questo il quadro dei giovani italiani. La politica, però, quella non si tocca. In Europa solo il 5% dei giovani tra i 15 e i 30 anni è iscritto ad un partito politico. In Italia si arriva all'11%. Un giovane italiano su tre segue la politica. In Europa solo il 19%. Quasi uno su cinque. In Europa solo il 14% segue la cronaca cittadina, in Italia 1 su 5. Passiamo alle votazioni. Nelle elezioni degli ultimi 3 anni (amministrative, politiche, regionali) hanno votato il 74% dei giovani italiani. In Europa solo il 60%.

A Gela la situazione rispecchia i dati nazionali. Anzi, li aumenta. Sono tanti i giovani iscritti ai partiti politici o che si interessano alla politica. Giovanni Scicolone ha 21 anni. Da 4 fa politica. È il segretario dei "Giovani per la Sicilia", un movimento vicino all'MPA. È un universitario iscritto alla facoltà di ingegneria ambientale. "A tal proposito stiamo preparando un convegno - dice Giovanni - sul risanamento ambientale a Gela. Vogliamo creare occasioni che portano i nostri coetanei a riflettere, a pensare un modello di società diverso da quello attuale. Non ci interessano i voti. Ci interessa far riflettere, far ragionare. Per me la politica è cercare di risolvere i problemi concreti della gente. La realtà per alcuni è diversa. Molti ragazzi si sono candidati al consiglio comunale con il solo scopo di andare a prendere lo stipendio.

Non preoccupandosi di creare una politica nuova, un nuovo modello di società. In maniera concreta e non con le promesse, o le parole".

Quanti siete? "Siamo una cinquantina, durante le elezioni anche un centinaio - continua Giovanni - cerchiamo di creare un dialogo anche con i ragazzi della sinistra. Penso che insieme possiamo portare avanti un progetto per tutti i giovani della nostra città. Se vogliamo cambiare Gela dobbiamo stare uniti". Riccardo Vella è un universitario di Economia a Catania. È il leader dei giovani studenti universitari gelesi. È stato eletto giorni fa al senato accademico dell'università di Catania: "È stato un grosso successo - ci ha detto Riccardo - per tutti i giovani universitari gelesi: la politica non è ben vista a Gela. Ci troviamo meglio ad organizzare eventi. Giorni fa abbiamo organizzato la serata dedicata alla legalità". **Come vivono i giovani a Gela?** "Non abbiamo grandi spazi. La strada è il nostro luogo di ritrovo. Il lungomare e via Palazzi, si sta meglio a Macchitella. C'è maggiore spazio. Abbiamo chiesto al Comune di organizzare meglio questo spazio, magari inserendo un'isola Wireless con internet point e librerie. Per il resto c'è molto pessimismo per il futuro, vuoi la situazione lavorativa, vuoi la situazione scolastica. C'è troppa precarietà. Non è facile costruirsi una famiglia e si sta eterni fidanzati. In realtà i giovani gelesi siamo divisi in fasce. La prima è quella dei giovani impegnati in politica o nel sociale. Tanti fanno parte di associazioni di volontariato e sono anche impegnati in movimenti di fede tipo il Cesma, l'associazione "Don Santoro". Non siamo tanti

ma nemmeno pochi. La seconda fascia è quella degli indifferenti. Tutto passa, ma niente mi bagna, niente mi interessa. Sto bene con gli amici, mi piace stare tranquillo, per il futuro poi vedremo. Il terzo gruppo è quello con cui non vieni a contatto, che delinque per noia e a volte perché inserito in qualcosa di più grosso". **Cosa è per te la politica?**

"I care, mi interessa. Posso rispondere così. E quindi stimolare un confronto, un dibattito, crescere insieme, essere critici, vigili, osservatori ed avere il coraggio di intervenire, di spendersi per migliorare le cose. In prima persona".

Una storia particolare è quella che ha vissuto Carlo Varchi. Un giovane impegnato in Forza Italia che ha avuto molti problemi all'interno del suo partito: "Tengo a precisare che nessuno mi ha messo fuori dal mio partito - ci dice Carlo; per i giovani fare politica a Gela è difficile. Non c'è molto spazio, io l'ho avuto grazie alla mia caparbia, ho dato vita a diverse iniziative a favore della collettività, diverse campagne per l'uso del casco, anti droga. Molti altri vedono la politica come carriera, non facendo nulla per il territorio, giovani come anagrafe ma portatori di mentalità e cultura vecchie. La verità è che nei partiti non serve impegnarsi, avere idee, serve avere qualche padrino politico che ti possa raccomandare. Resto nel mio partito, ma molte cose devono cambiare. Per ora mi dedico al sociale con i comitati di quartiere. Mi sento più libero e molto meglio".

Totò Sauna



Gela - Controlli diabetici gratuiti effettuati dalla Croce Rossa durante la Giornata mondiale del Diabete

Ogni anno a Gela ci sono 400 nuovi ammalati di diabete. Questo è uno dei dati che è emerso durante la giornata mondiale del diabete organizzata a Gela dalla Croce Rossa con la sua presidente Anita Lo Piano, dall'associazione "Diabetici di Gela" e il suo presidente Filippo Gimmillaro e l'Asl. Erano presenti i medici Ponticello, Giunta, e Galioto e la signora Providenza Farruggia, che ha curato la parte logistica. A Gela ci sono 5.000 persone che soffrono della malattia. Il 5% della popolazione geleso soffre di diabete. Di questi in cura ce ne sono 1.342. E si sta diffondendo sempre maggiormente tra i giovani. I controlli effettuati nella giornata sono stati 250. Il dottore Salvatore Migliore è il direttore sanitario dell'Asl di Gela: "È una malattia che ha una sua base ereditaria - ci dice - ma può comparire per tanti motivi".

Cosa state facendo come Asl per combattere il diffondersi di questa malattia?

Stiamo dando vita ad una serie di iniziative per sensibilizzare i medici di base ma anche la gente del problema anche attraverso queste iniziative - continua Migliore. Vorrei dirle che il 90% dei diabetici della nostra zona grazie agli strumenti, come strisce e macchinari, sono arrivati all'autocontrollo, quando nel resto della nostra nazione non arriviamo in media al 60%. È un grosso risultato e un bel vantaggio per gli ammalati che momento per momento possono controllare il tasso di glicemia.

Cosa si può fare per sensibilizzare la gente?

Stiamo puntando alla prevenzione. Stiamo cercando di diffondere una buona educazione alimentare: prediligere frutta e verdura ai dolci, e poi aumentare l'attività fisica. Ad ogni ammalato abbiamo dato un conta passi, ne devono fare 1000 al giorno. Stiamo ottenendo buoni risultati.

T. S.

P. ARMERINA Da Roma giunge in Sicilia la mostra di arte sacra moderna

50 opere esposte al Museo

Ennesimo evento culturale-religioso al museo diocesano di Piazza Armerina. Sarà inaugurata sabato 6 dicembre alle 17.30 la mostra d'arte sacra moderna "Opus Sacrum", curata da Stefania Severi e che espone i lavori degli allievi dei corsi della Scuola d'Arte e dei mestieri, del comune di Roma "Nicola Zabaglia" diretta dall'arch. Renato Borzelli. La mostra che a Roma, dopo il suo debutto, ha già chiuso i battenti nella Basilica di Santa Maria in Montesanto in piazza del Popolo (Chiesa degli artisti), approda ora in Sicilia nella diocesi piazze e vede esporre 32 allievi che hanno frequentato i corsi di affresco, ceramica, grafica,



Madonna del Latte di Luigina Rech

plastica, e restauro. Si tratta di un variegato repertorio che va dall'immagine sacra all'oggetto liturgico.

L'evento culturale viene accolto nel museo diocesano grazie alla mediazione del dott. Alfonso Gambacurta che con i volontari della "Domus Artis" e don Filippo Salamone cura l'allestimento per l'esposizione delle 50 opere devozionali. Per il direttore del museo diocesano don Giuseppe Paci "la proposta di questa nuova mostra si pone in linea con il progetto diocesano sulla comunicazione della fede, e trova nell'animazione e nella promozione dell'arte contemporanea un canale privilegiato con cui la Chie-

sa continua ad annunciare il Vangelo".

Con questa mostra si avviano delle partnership tra il museo diocesano, il comune e la provincia di Roma, la regione Lazio e la scuola d'arte "Nicola Zabaglia". L'evento è anche l'occasione per arricchire la collezione d'arte contemporanea dello stesso museo, che ad oggi è composta dai 20 bozzetti raffiguranti i misteri del Rosario e che costituiscono le vetrate della parrocchia di Sant'Anna ad Enna bassa. Infatti la maggior parte delle opere della mostra saranno donate dagli stessi allievi al museo di Piazza Armerina.

Carmelo Cosenza

AGRIGENTO Dopo i lavori di restauro che ne avevano richiesto la chiusura al culto

Sodano inaugura la Cattedrale

“Praticare la carità nel contesto sociale di oggi non è facile, ma l'importante è che ogni nostra azione esprima generosità e amore”. Così il Segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, si è rivolto ai fedeli di Agrigento durante la messa solenne per la riapertura al culto della cattedrale di San Gerlando, patrono della città, il 23 novembre scorso alla presenza anche dei vescovi della metropoli, mons Pennisi (nella foto) e mons. Russotto, oltre che degli arcivescovi emeriti, del vescovo di Patti, l'agrigentino mons. Zambito e mons. Paolo Romeo. Definito in un antico documento, “generoso nella povertà, pio nell'ospitalità, magnifico nel donare, splendido nella carità”, san Gerlando fu vescovo di Agrigento, tra l'XI e il XII secolo, dopo la dominazione islamica, e si dedicò “con zelo eroico” alla riorganizzazione della Chiesa di una vasta area della Sicilia. In lui, ha spiegato il segretario di Stato Vaticano, troviamo un illustre esempio della carità

cristiana di cui parla l'odierno Vangelo di Matteo: “...dà da mangiare agli affamati, dà bere agli assetati”. Quella stessa carità, ha continuato il porporato, che oggi non è facile praticare, da una parte a causa della recessione economica che ha colpito tutti, dall'altra, però, perché “la lista dei bisogni si è fatta più lunga che mai” e ciascuno tende a pensare solo a se stesso.

Da qui, l'invito del cardinale Bertone “a un serio esame di coscienza sulla nostra coerenza cristiana”. E si tratta dello stesso invito espresso, seppur in termini differenti, anche ieri, quando, sempre



to nel giudice assassinato dalla mafia “un esempio per tutti” e aver lodato il comportamento degli imprenditori antiracket, il porporato ha, infatti, indicato nell'onestà, nella responsabilità verso il prossimo e nel dovere di partecipare alla vita pubblica i principi su deve fondarsi la convivenza civile.

(A cura di Silvia Gusmano)

PASTORALE FAMILIARE A Piazza Armerina il secondo incontro delle famiglie con Nuccia Morselli

La carità nella verità verso le coppie in difficoltà

La partecipazione agli incontri mensili delle coppie nel quadro della formazione diocesana permanente per camminare insieme nella carità e nella verità cresce sempre di più. Dalla prospettiva della speranza, trattata dalla dottoressa Nuccia Morselli nell'incontro precedente con la presentazione dell'enciclica “Spe Salvi”, si è voluto passare all'atteggiamento di carità, come habitus, nelle relazioni di coppia e delle coppie tra loro e verso altre.

La coppia cristiana, oggi, sente la necessità e l'urgenza di esercitare con fede la carità verso tutti e in particolare verso le coppie in difficoltà. Ogni coppia oggi, relazione la dott.ssa Morselli, ha certamente meno mezzi per comprendere le situazioni difficili e superarle, ha meno aiuti, riesce a fare la metà o meno di quello che serve. Non è circondata da un clima di carità umana. La carità è anche quell'atteggiamento

nuovo che nei confronti della società non spinge mai a giudicare né a trovare colpe e colpevoli o a prenderne le distanze, né a scrollare le spalle perché lontana da sé; né a confondere le acque con un falso ed ipocrita atteggiamento di assoluzione generalizzata.

È urgente un cambiamento di mentalità, di credibile metanoia, afferma la dottoressa. Occorre uscire da ogni forma di meschino e illusorio successo del proprio saper fare e pensare. Continuando la Morselli dice che il cristiano non può essere testimone latitante. Per rispondere a questioni così gravi e pensarsi operativamente attivi serve la carità come atteggiamento di comprensione e di servizio verso le necessità umane di altre famiglie. Servono famiglie cristiane a sostegno delle più deboli. Servono operatori ecclesiali e socio-sanitari che abbiano una mentalità di ricerca verso forme di aiuto e di terapie adeguate ed una

mentalità di cura e di accompagnamento solidale.

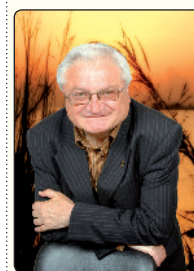
La dottoressa Morselli ha sottolineato che le coppie in difficoltà vanno aiutata ad entrare nella verità della loro unione e nella verità vanno accompagnate a riscoprire o sperimentare per la prima volta l'unione fisica, spirituale e psicologica del “noi”. Le coppie vanno curate in senso pastorale a liberarsi dalla vergogna e dalla chiusura e a denunciare le proprie difficoltà alla comunità in cui sono inserite sapendo di trovare interlocutori che nella carità li mantengono fermi alla loro verità umana, storica, nell'hinc et nunc della loro situazione di coppia.

L'appendice del pomeggio del 9 novembre ha costituito per le settantadue coppie presenti il momento della “verità nella carità” per un confronto reciproco e uno scambio di esperienze.

Nino Cassarà

Punto di vista

di don Pino Carà



Giornata Mondiale per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Il 20 novembre è stata celebrata “La Giornata mondiale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza” nella data in cui la convenzione internazionale sui Diritti dell'Infanzia venne approvata dall'ONU nel 1989. La convenzione rappresenta lo strumento per la tutela dei diritti dei bambini. Questa Convenzione è stata ratificata da 191 Stati e adottata dall'Italia il 27 maggio 1991. Sancisce un vincolo giuridico per gli stati contraenti che devono uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione per far sì che i diritti e le libertà in essa proclamati siano resi effettivi. La Convenzione prima che un codice di diritti costituisce un vero e proprio programma che impegna gli Stati a costruire un sistema globale di protezione e sviluppo. Al fine di vigilare sullo stato di attuazione della Convenzione nei paesi che hanno scelto di ratificarla è stato istituito un “Comitato per i diritti dell'infanzia”, che ha l'importante compito di controllare il processo di cambiamento, sollecitare le varie nazioni ad illustrare le strategie attuate ed i provvedimenti adottati per modificare le proprie leggi nazionali, formulare politiche adeguate ed attuarle ed ogni cinque anni sottoporre il proprio operato al controllo del comitato stesso. La giornata è stata celebrata con tante manifestazioni in tutto il mondo, ma i mass media sono stati parchi nel darne la notizia.

In Italia la commissione parlamentare per l'infanzia ha dedicato la celebrazione all'accoglienza ed all'integrazione dei minori stranieri. Il Presidente del consiglio è intervenuto illustrando l'iniziativa governativa delle “classi ponte”, che hanno lo scopo di far apprendere la lingua italiana ai figli degli immigrati e nello stesso tempo gli alunni verranno integrati nelle classi normali. La percentuale di alunni immigrati è molto alta; quindi il problema della integrazione ancora ha una valenza molto forte: sovente gli alunni immigrati non si sono integrati nel contesto della classe, anche per la limitata conoscenza della lingua. Non sono pochi coloro che sono stati adescati per azioni malavitose. Il 19 novembre il governo, su proposta del ministro Mara Carfagna, ha approvato il disegno di legge per l'istituzione del “Garante nazionale dell'infanzia”, che sarà nominato di comune intesa dei presidenti di Senato e Camera e la sua carica avrà durata di quattro anni. Il garante avrà compiti consultivi, di controllo, di proposta legislativa, di indagine e di informazione. Singolare l'iniziativa del comune di Ronzo Chienis (TN) che ha nominato un assessore che si occupa di attività ludiche, denominato “Gioco in comune”, per concretizzare il diritto al gioco.

Un'azione di elevata qualità viene svolta da “Telefono Azzurro”, che è una onlus nata nel 1987 con lo scopo di difendere i diritti dell'infanzia ed è diventato “Ente Morale”. Telefono Azzurro ha attivato una linea al numero 19696 gratuita per tutti i problemi dei minori di 14 anni. A fianco dell'assistenza al minore è stata creata un'ulteriore linea, l' 199151515, che è dedicata ad adulti che vogliano segnalare casi di abusi su minori o semplicemente situazioni di disagio. Nel febbraio del 2003 il governo ha affidato a Telefono Azzurro la gestione del servizio Emergenza Infanzia 114.

g.cara3@alice.it
338.3474026

Don Carmelo Bilardo il giorno della festa insieme alla comunità parrocchiale



Claudia Koll a Mazzarino per i 40 anni di don Bilardo

“La Chiesa ha bisogno di missionari laici come i sacerdoti nel loro cammino di fede”. Questo il messaggio trasmesso sabato 22 novembre in occasione della festa per il 40° anniversario di ordinazione di don Carmelo Bilardo in Basilica Madonna del Mazzaro, durante l'incontro di preghiera tenuto da Claudia Koll. Davanti una chiesa gremita di fedeli, la Koll rivolge parole di speranza e invita ad invocare la misericordia in tutte le situazioni che rendono il mondo meno umano. Non è la prima volta che Claudia è ospite a Mazzarino per parlare della sua esperienza personale di incontro col Signore e del-

la missione della sua Associazione “Le opere del Padre” che sostiene opere di misericordia e promuove incontri di preghiera in diverse parti della terra. Il suo intervento è anche una dimostrazione d'affetto e di amicizia verso don Carmelo; per questo si sofferma sull'importanza dei sacerdoti definendoli “medici dell'anima e amministratori dei sacramenti”. Don Carmelo si dice felice di festeggiare con un gruppo di preghiera il suo anniversario e nel ringraziare con commozione la signora Koll ribadisce l'importanza della missione e della testimonianza dei laici, fondamentale sostegno nell'opera di evangelizzazione e di bene svolta dalla Chiesa.

La festa della parrocchia è proseguita domenica mattina, solennità di Cristo Re. A conclusione della messa, il responsabile della consulta dei giovani di Mazzarino, Riccardo Turco ha rivolto un messaggio a chiusura dell'anno liturgico. L'augurio e il ringraziamento più grande è stato rivolto a don Carmelo Bilardo, perché continui ad essere un pastore premuroso, saggio e pieno di entusiasmo per il percorso della fede. Il nuovo anno liturgico si apre con una missione di nuova evangelizzazione, nell'anno in cui si celebra l'ascolto della parola di Dio. Il calendario degli appuntamenti prevede incontri di catechesi per la formazione dei lettori, sulla figura di S. Paolo e centri di ascolto nelle abitazioni nel periodo pasquale.

Concetta Santagati

Settegiorni dagli Erei al Golfo

BARRAFRANCA Tina Cancilleri parla del dialogo interreligioso

Siamo figli dell'unico Dio

“Il dialogo non ignora le reali differenze, ma neppure cancella la comune condizione di pellegrini verso nuove terre e nuovi cieli. E il dialogo invita tutti altresì a irrobustire quell'amicizia che non separa e non confonde.

Dobbiamo tutti essere più audaci in questo cammino, perché gli uomini e le donne di questo nostro mondo, a qualsiasi popolo e credenza appartengano, possano scoprirsi figli dell'unico Dio e fratelli e sorelle tra loro”. È una citazione di Giovanni Paolo II introdotto come spunto durante un dibattito sul dialogo interreligioso a Susegana (Treviso) cui hanno partecipato personalità del mondo cattolico e cristiano e moderato dalla critica letteraria barrese Tina Cancilleri. Presente all'iniziativa culturale denominata “Libri In Cantina” anche il giovane scrittore Paolo Saggioro, autore di “Dietro lo straniero” sulla tematica dell'integrazione.

Tina Cancilleri, 34 anni, autrice di un saggio letterario, lavora a Parma come insegnante in un convitto e non perde di mira iniziative a livello culturale e di tipo religioso. È arrivata a Barrafranca per alcuni giorni per andare a fare visita ai propri genitori, mamma Stella e papà Antonio, e non si è sottratta ad alcune nostre domande sul dialogo interreligioso. “Dopo l'invito da parte degli organizzatori dell'evento - riferisce Tina Cancilleri - ho preso co-



Tina Cancilleri con lo scrittore Paolo Saggioro

scienza di un argomento attuale ed importante e non ho esitato a mediare un dibattito che serve anche a me per la crescita personale. Ho preferito iniziare con una citazione dell'amato pontefice perché voleva essere un invito all'ascolto al fine di tendere la mano a chi dice che l'altro è un fratello sconosciuto, mentre dovremmo avere più consapevolezza che l'essere umano ha una radice comune”.

A volte in questi incontri vengono usati termini come fratellanza, solidarietà. Che importanza hanno assunto queste parole?

Nella nostra quotidianità queste parole, forse, vengono utilizzate con troppa leggerezza. Fratellanza, solidarietà, accoglienza non sono parole di cui “abusare” nei discorsi che si fanno al bar oppure nei convegni semplicemente per darci una parvenza di uomini “liberi mentalmente” e “aperti a tutte le forme di dialogo”. Essere “liberi e aperti mentalmente” significa avere la capacità di parlare con “l'Altra” senza esitazioni, paure e, probabilmente, evitando i falsi moralismi, le reciproche diffidenze, causate dal non dialogo e dalla paura

di scoprirsi fondamentalmente simili. Attenzione! Non uguali, semplicemente simili!

Il binomio integrazione - religione, secondo lei, può essere risolto?

Ho affrontato a suo tempo un argomento di integrazione e sulla figura dello straniero dopo aver esaminato un testo “Dietro lo Straniero” di un giovane veronese Paolo Saggioro e il punto focale sono le paure che suscitano in un ambiente perché lo straniero viene considerato “altro” o “nemico”. Molte volte lo straniero o chi ha una religione diversa, per altri, è fonte di pregiudizio, in diverse forme, ed emblematico è il racconto biblico che fa riferimento alla storia di Rut, un personaggio che ha subito la duplice forma dello straniero: uno l'esilio dalla sua terra, e il secondo, l'essere ospite di una nuova terra. Lo straniero non è diverso da noi ha gli stessi nostri sentimenti, prova le nostre stesse emozioni.

Ma come è possibile arrivare ad un dialogo proficuo?

Il dialogo interreligioso è possibile se si cerca di sviluppare un atteggiamento positivo nei confronti di altre persone, ri-

conoscendo ciò che si ha in comune, seppur nella diversità delle religioni. Per vivere bene il nostro presente, infatti, siamo chiamati da un lato, a cercare di conoscere meglio le religioni “altre” ed evitare i ricorrenti

pregiudizi e, dall'altro, ad educarci pazientemente al dialogo e al confronto interculturale e interreligioso. La posta in gioco è assai alta ed è per questo motivo che bisogna iniziare a scuotere le nostre coscienze e non vedere la “diversità” come un limite ma come un arricchimento. Durante quello che io amo ricordare come un magnifico simposio tra “fratelli amici” la mia impressione è che, in quell'occasione, vi sia stata, giusto per rubare le parole a don Tonino Bello, una incantevole “convivialità delle differenze”.

Qual è il futuro del dialogo tra cristiani e islamici?

Penso che siamo sulla buona strada visto che è nato un forum inedito di dialogo cattolico-musulmano, organizzato dalla Santa Sede, e che ha riunito per la prima volta a Roma il 4 novembre scorso rappresentanti islamici di vari paesi. L'iniziativa ha avuto due linee di approfondimento sui fondamenti teologici e spirituali e sulla dignità della persona umana e mutuo rispetto, analizzati sia dal punto di vista cattolico che musulmano.

Renato Pinnisi

Il Cif e il suo impegno pluriennale per il Paese

In occasione del 60° anniversario della nostra Costituzione, il CIF provinciale di Enna ha organizzato a Pergusa un emozionante convegno su “Donne nella Democrazia”, che ha visto come relatrice la vicepresidente nazionale prof.ssa Renata Micheli in un avvincente excursus storico - sociale che ha portato alla firma e all'accordo della nostra carta costituzionale sottolineando il forte e coraggioso apporto delle 21 donne che vi presero parte. Tra queste è d'obbligo ricordare con profonda stima e gratitudine Maria Federici Agamben, la prima a guidare il Cif nazionale con passione e devozione lottando per abbattere tutte le cause di emarginazione, soprattutto quelle femminili, in cui versava il Paese nel dopoguerra. Lo fece pienamente anche da politico accanto alla Merlin, alla Anselmi ed altre memorabili donne in politica e nella professione.

Emozionante il momento in cui i bambini della scuola media “Lanza e Pavone” di Valguarnera, coinvolti dall'attivissimo circolo Cif, magistralmente diretti dal Prof. G. Piscitello, hanno intonato l'inno d'Italia e d'Europa. L'incontro ha evidenziato

l'attenzione che questa associazione femminile continua ad avere per gli eventi importanti della vita del Paese leggendoli dal punto di vista delle donne. Nell'incontro si è guardato alla Costituzione mostrando attenzione maggiore per gli articoli che hanno scandito l'evoluzione dei diritti sociali e per le leggi che cercano sempre di aprire il varco a nuove conquiste di genere.

Un convegno che ha portato a sottolineare ancora una volta quanto l'associazionismo sano sia utile a guardare dentro di noi e con gli occhi giusti verso l'esterno la realtà: video, immagini e appassionanti interventi nel dibattito hanno evidenziato l'enorme impegno della presidenza provinciale CIF di Enna e dei circoli locali. Un filo conduttore comune ha toccato gli interventi: per potere cambiare bisogna partecipare.

Ilaria Generoso



Il 2 dicembre al Museo diocesano il Convegno sul pluralismo religioso

Martedì 2 dicembre prossimo, alle ore 16.30 presso il Museo diocesano di Piazza Armerina, avrà luogo un incontro di studi sul tema “Il pluralismo religioso nella Sicilia centrale”. Si tratta della presentazione dei primi esiti di una ricerca condotta dal Cesnur

Introduce i lavori il prof. Alberto Maira, coordinatore del gruppo di ricercatori sul campo

Relatori PierLuigi Zoccatelli, Vicedirettore del CESNUR di Torino, Augusto

Gamuzza, membro permanente del seminario di sociologia, dipartimento dei Processi formativi, Università di Catania, Massimo Introvigne, direttore del CESNUR, Torino. Seguiranno gli interventi.

All'incontro presenzieranno tra gli altri Mons. Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina, esponenti e pastori di confessioni religiose non cattoliche.



7 DICEMBRE 2008

Is 40,1-5.9.11
2 Pt 3,8-14
Mc 1,1-8

Le letture delle domeniche di Avvento nelle prime due settimane danno una particolare attenzione alla seconda venuta del Signore. Se nella prima domenica si ricordava la venuta ultima di Cristo Signore e l'atteggiamento di vigilanza più idoneo all'attesa, nella seconda l'interesse si concentra sul-

Il Signore «non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi».

In questo modo l'invito alla conversione diviene attuale e il dinamismo inarrestabile della grazia che si è cominciato già ad intravedere nella I domenica di avvento, si precisa adesso nei suoi contorni più concreti, diventando nella seconda domenica una presenza coinvolgente e insieme inafferrabile. L'annuncio profetico diviene esplicito: è Dio stesso che prende l'iniziativa di venir-

COMMENTO ALLA LITURGIA DOMENICALE

Il domenica di Avvento – anno B

a cura di don Angelo Passaro

l'imminenza di tale venuta: «Il giorno del Signore verrà come un ladro». Le parole di Giovanni Battista, il precursore che preparava le vie al Signore, aiutano ad assumere un atteggiamento adeguato all'imminenza della venuta del Signore. È vero, «davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo», ricorda san Pietro nella sua lettera, ma

ci incontro, è Lui che ci previene svelando il suo disegno eterno. Siamo posti davanti ad un appello perentorio, siamo invitati a credere e a cambiare, con la conversione della vita, il nostro cuore, modificando la nostra condotta e, quindi, lo stesso nostro modo di pensare, dal momento che «tutte queste cose devono dissolversi» e noi siamo invitati a vivere «nella santità della condotta e nella pietà» come ricorda ancora l'autore della seconda lettera di Pietro.

Impresa questa che non può essere opera della carne e del sangue, ma solo dono purissimo di Gesù Cristo che l'uomo può accogliere e non procurarsi da sé con le sue forze. Del resto lo stesso Giovanni Battista, per annunciare la buona notizia, non sa dire altro: può soltanto indicare un altro, rinviare al veniente, ad uno diverso da lui, uno a cui egli può solo aprire la strada, preparare la via. La venuta ultima del Signore, presenza definitiva ancora attesa, definisce la vita del cristiano come esistenza itinerante, come appello che invita alla conversione continua.

Convertirsi non è effetto passeggero di mode, né uniformarsi alle tendenze dominanti; è un rapportarsi personale del cre-

dente a Cristo, riscuotendosi dal torpore dei propri giudizi più radicati, dalle prudenze delle proprie scelte più sicure, «attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio». Ogni cristiano, infatti, con la sua conversione, diviene un annunciatore della Buona Notizia di Gesù, la Buona Notizia del Signore che viene a radunare il suo gregge, invitandoci ad una sincera conversione del cuore. «Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi». Questo è l'insegnamento di san Pietro, sensibile all'annuncio di cieli nuovi e di una terra nuova, ma preoccupato di ricordare a tutti quanto tale rinnovamento esige da ogni credente. L'invito alla vigilanza della I domenica di avvento diviene nella seconda appello insistente alla conversione: chi crede, come ricordava Bonhoeffer, fa di se stesso un forestiero come Abramo, uno che vive nell'attesa di cieli nuovi e terra nuova, facendo di sé un annunciatore e testimone della speranza, un precursore, uno che prepara la via e rende quanti incontra pronti a riconoscere il Signore.

SPUNTI La riflessione di un monaco sul Sinodo di recente concluso

Non mi vergogno del Vangelo

Da poche settimane si è concluso il nono Sinodo generale dei vescovi dedicato alla Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa. Posso chiedermi che cosa mi aspetto da questo Sinodo che dovrebbe fornire anche delle risposte concrete per la vita delle nostre chiese particolari, per il loro essere lieviti in quella pasta che è l'inizio del XXI secolo.

Tuttavia mi ritorna semplicemente la domanda: È proprio questa la soluzione dei problemi? C'è davvero una formula pastorale risolutiva che scioglie le difficoltà dell'annuncio del Vangelo?

Ho l'impressione che tutte le formule che riusciamo a inventare, siano preziose sì, ma insufficienti. Che invece ci venga chiesta una conversione profonda: non basta cambiare l'una o l'altra attività pastorale; è necessario ritrovare il cuore di questa presenza e vita della Parola tra noi, ritrovare il cuore del nostro essere annunciatori del Vangelo. Sono convinto che la riscoperta più importante e decisiva che potremmo fare, è forse la più scontata: quella della preziosità del Vangelo. La convinzione cioè che sul Vangelo si gioca la salvezza nostra e del mondo intero: che il Vangelo fa sì appello alla libertà dell'uomo, ma non per questo appartiene alle realtà facoltative. Anzi tra tutte le realtà che la persona può sperimentare, il Vangelo è quella decisiva. Potrebbe sembrare oggi un assoluto eccessivo ma, se manca il Vangelo ogni altra realizzazione si rivela insufficiente, quando non illusoria. Dove invece c'è e opera il Vangelo, la vita dell'essere umano si apre a immense possibilità di realizzazione. Con questo non voglio affatto negare che la salvezza di Dio può passare per mille strade diverse. Mi vengono in mente le parole che Paolo scrive ai Romani all'inizio della sua lettera: «Io non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, prima del Giudeo, e poi del Greco» (Rm. 1,16). Non mi vergogno del Vangelo! Se Paolo sente il bisogno di dirlo, significa che la tentazione di vergognarsi del Vangelo è possibile, che Paolo l'ha avvertita, oppure che l'ha riconosciuta nel comportamento di altre persone.

Cerco allora di mettermi nei panni di Paolo, e di intuire che cosa potesse significare questa espressione. «Non mi vergogno del Vangelo» viene da questo: nel pensiero biblico ci si vergogna, si rimane svergognati quando si è posta la fiducia in qualche cosa



L'eremo di Camaldoli (Ar)

che non lo meritava. Ho messo la mia speranza, i miei progetti su qualche cosa e mi accorgo che è vuoto, è fallimentare e allora rimango svergognato, mi vergogno di quello che ho creduto, di quello in cui ho posto la mia fiducia.

Il discorso di Paolo, invece, è: so in chi ho creduto, sono certo del valore di quel Vangelo al quale ho affidato la mia vita.

Il problema è proprio questo: il Vangelo vale davvero la nostra vita? Vale la pena puntare la nostra vita, la nostra speranza su questo? Perché il Vangelo si presenta come una parola povera, per molti aspetti debole. Se uno confronta il Vangelo con la parola della scienza evidentemente si accorge che questa è stata capace di produrre un mondo ricchissimo e potentissimo come è il mondo della tecnica. Si accorge che tante cose sono state costruite dalla parola della scienza e il Vangelo, da questo punto di vista, si manifesta come debole, come insufficiente. Oppure, se uno lo confronta con le parole della filosofia, deve riconoscere che la filosofia si è data un apparato di pensiero sofisticato, una logica precisa, chiara. Il Vangelo si presenta, invece, come una parola immediata, semplice, povera come può essere povera la parola di una persona normale che non ha fatto particolari studi di filosofia, o di altro genere.

Per di più il Vangelo parla di cose grandi, sulle quali, a noi viene immediatamente da porre il sospetto. Ormai siamo abituati a una cultura del sospetto, per cui quando vediamo una realtà non siamo mai sicuri di incontrare davvero quella realtà. Bisogna sempre immaginare che cosa ci sta dietro, che cosa l'ha prodotta. La psicologia ci ha aiutato molto in questo. Inoltre, il Vangelo ha al suo centro una realtà misteriosa e, per certi aspetti, pa-

radossale, cioè ha al suo centro un uomo crocefisso.

Il Crocefisso, dice l'apostolo Paolo nella 1Cor, è per i greci, per i filosofi, una stoltezza, è una cosa inconcepibile, nel senso che si possa pensare di trovare qualcosa di positivo in una realtà che è radicalmente morte, umiliazione e disfacimento della persona. Per i Giudei, invece, il Crocefisso è uno scandalo: perché esprime l'essere abbandonato da Dio, una situazione di maledizione.

È possibile che proprio in un crocefisso si possa trovare il fondamento di speranza per la nostra vita?

Aggiungete che viviamo in una società in cui tutto si è fatto vicino, le culture si incontrano e si incontrano anche le religioni; quindi di religioni sul mercato, se ne incontrano tante. La globalizzazione, che è un fatto economico, in realtà non è solo economico, cioè comporta una serie di incroci, di mescolanze; vengono fuori mescolanze di religioni assolutamente creative, nuove, impensate. Possibile che in un contesto di questo genere, dove le culture e le religioni sono tante, si possa ancora dire che: «Non è dato altro nome agli uomini sotto il cielo nel quale possiamo essere salvati»? (At.4,12). Cioè che Gesù è l'unico salvatore del mondo? Perché il Vangelo afferma esattamente questo. Eppure Paolo dice: «Non mi vergogno del Vangelo perché è potenza divina per la salvezza di chiunque crede». Allora, mi interessa fermarmi un attimo a cercare di cogliere questa energia che dovrebbe stare, secondo Paolo, dentro al Vangelo. Chiedermi: in cosa è nascosta questa «dynamis» di Dio?

Probabilmente è nascosta in quello che afferma Giovanni 3,6: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, l'unico, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna». Io credo si possa dire che la forza del Vangelo è tutta qui: nell'amore di Dio, fedele, creativo, gratuito che viene donato all'uomo come presupposto della sua vita, come fondamento gratuito della sua vita. Il che vuol dire: prima di quello che tu fai, pensi, programmi, temi, prima di tutto quello che può essere una tua esperienza di vita, ti viene donato senza condizioni, l'amo-



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

NO TAX AREA FAMILIARE

L'Italia è il paese delle emergenze, si interviene soltanto quando scoppia il caso giornalistico oppure quando politica ed economia lanciano un grido d'allarme su argomenti specifici. Ecco che il governo interviene con misure considerate quasi sempre d'emergenza che spesso si rivelano poi una prassi consolidata. Mi piace molto il taglio che il direttore, don Antonio Sciortino, un siciliano vero, originario di Delia (Cl), ha voluto dare negli ultimi anni al settimanale «Famiglia Cristiana». Non passa giorno che le agenzie non amplifichino gli editoriali scritti da penne illustri. E noi che ci occupiamo di famiglia non potevamo rimanere indifferenti all'articolo scritto da Francesco Belletti, direttore del Centro internazionale Studi Famiglia, che chiede l'introduzione di una «no tax area familiare», che tenga finalmente conto dei carichi familiari «in modo equo e universalistico» con il meccanismo delle deduzioni dal reddito.

Secondo *Famiglia cristiana*, le misure «ventilate» dal governo in questi giorni «sembrano, purtroppo, riproporre una logica vecchia, sciaguratamente bipartisan, che non riesce a cambiare neanche di fronte a un'emergenza economica così radicale: si sente, infatti, parlare di interventi una tantum, e di sostegni solo per «famiglie disagiate», criterio apparentemente equo e solidaristico, ma - scrive Belletti - di fatto solo di tipo riparatorio e assistenziale». «La nostra richiesta - si legge ancora - è quella di restituire capacità di spesa a tutte le famiglie, introducendo una no tax area familiare»: il sistema «prevede che per ogni nucleo familiare sia definita un'area esente da tassazione, che sia però conteggiata per ciascun membro. Tale area può essere individuata sulla soglia di reddito individuale già oggi definita non tassabile (pari a circa 7.500 euro): ogni famiglia vedrebbe non tassata una quota di reddito conteggiata sul numero dei membri della famiglia, ponendo fine a un'iniquità fiscale che penalizza soprattutto le famiglie con più figli». Un modello, secondo *Famiglia Cristiana*, «semplice», «equo», «economico» e che soprattutto «sarebbe applicabile come misura permanente, uscendo finalmente dalla logica delle una tantum. «Su una manovra di 80 miliardi di euro per rilanciare l'economia è assolutamente necessario - rileva il diffuso settimanale cattolico - pretendere che le misure di sostegno alle famiglie e ai consumi siano una quota non marginale di tale cifra: le famiglie italiane hanno già sostenuto in modo esagerato il peso di una pressione fiscale iniqua». Settegiorni si associa a questa richiesta della «no tax area familiare», obiettivo diventa dunque evitare interventi provvisori che servirebbero soltanto a tamponare una falla in un mezzo (la famiglia) che sta imbarcando acqua e che rischia di affondare!

info@scinaro.it

re di Dio. Sei prezioso agli occhi del Signore. Da questa forza di amore di Dio vengono tutte le ricchezze che nascono dal Vangelo.

fr. Roberto di Camaldoli

CASO ENGLARO Ribadito dai cattolici che si ispirano alla dottrina sociale della Chiesa il no all'eutanasia e all'abbandono del malato

Alleanza Cattolica chiede una legge chiara a tutela della vita

Sulla vicenda di Eluana Englaro e la questione di una legge sulla fine della vita, Alleanza Cattolica, l'associazione di laici cattolici che si propone lo studio e la diffusione della dottrina sociale della Chiesa, in un comunicato stampa, sottolinea come sia necessaria e importante, al fine di salvaguardare il dono della vita, una legge che recepisca,

senza se e senza ma, «il principio secondo cui - si legge nel comunicato - la vita umana ha per tutta la sua durata un unico altissimo valore, che non può essere incrinato o appannato da alcun evento, ancorché drammatico e doloroso».

Questa legge deve essere chiara nel sottolineare il «no» all'eutanasia in tutte le sue forme e all'abbandono

no del malato. «La legge - secondo l'associazione - deve ribadire il «sì» all'alimentazione e all'idratazione come sostegno vitale, alle cure palliative e alla terapia del dolore, alla promozione di ogni forma di assistenza e di sostegno al malato e alla sua famiglia, al rafforzamento della relazione medico/paziente, basata sull'alleanza terapeutica».

Esaminando i disegni di legge attualmente depositati in Parlamento, Alleanza Cattolica ritiene che le caratteristiche di una buona legge, come sopra elencate, siano contenute nel disegno di legge presentato al Senato, avente come prima firmataria la sen. Laura Bianconi «Norme per l'alleanza terapeutica, sul consenso informato e sulle cure

palliative», e in quello dai contenuti analoghi presentato dall'on. Massimo Polledri alla Camera.

Salvina Farinato

IN GIRO NEL WEB: I SITI CATTOLICI

www.sindone.altervista.org

Il sito è stato ideato specificamente per diffondere gli aggiornamenti e gli studi sulla Sindone che si conserva a Torino. Accoglie il prezioso documento degli studiosi Manuela e Maurizio Marinelli dal titolo «Le principali ricerche» dove vengono esplicitate le caratteristiche del lenzuolo di lino con riferimento anche alle macchie di sangue in esso contenute. Inoltre sono documentati ed elencati tutti gli indizi che escludono la provenienza me-

dievale e sono elencati tutti i particolari che depongono per l'autenticità, dimostrando la sovrapposizione dei particolari del lenzuolo con quelli che Gesù ebbe nella sua passione. A tal proposito il sito, nelle apposite rubriche, fa una correlazione molto minuziosa dei segni sul lenzuolo con gli eventi della passione di Gesù narrata dai quattro evangelisti. Inoltre vengono citati gli studi eseguiti con test nucleari che attesterebbero che l'immagine, irripetibile sulla Sindone, potrebbe essere stata provocata da una radiazione emessa dal corpo di Gesù al momento della resurrezione. La rubrica «La storia» traccia la cronologia completa degli eventi legati alla Sindone e compren-

de anche un documento dal titolo «La Sindone nella legge e nei riti ebraici». Il sito dà la possibilità al visitatore di far parte del forum e di accedere alla ricchissima bibliografia e al sito del Centro internazionale di Sindonologia di Torino, dal seguente indirizzo (www.sindone.it), ed essere continuamente aggiornati sugli studi e sui convegni riguardanti il lenzuolo che avvolse Gesù.

a cura dei Giovani Insieme (www.movimentomariano.org)

a cura dei Giovani Insieme (www.movimentomariano.org) e-mail: giovani.insieme@movimentomariano.org

Settegiorni dagli Erei al Golfo

ROMA In prima nazionale l'ultima opera di Gianni Virgadola "Il bacio di Lilith"

La Lilith biblica, la donna-vampiro delle origini più remote, torna ad inquietare il sonno dei viventi nel film "Lèmuri, il bacio di Lilith", il lungometraggio di Gianni Virgadola. Un horror classico, che si discosta dalle produzioni passate del "regista dei santi", sebbene il lungometraggio contenga una sua religiosità e una figura positiva in padre Gerard, magistralmente interpretato da Walter Maestosi: il parroco di Contrada del Lupo che avrà il coraggio di affrontare la vampira e respingerla con l'aiuto di un'icona del Cristo, salvando un gruppo di fanciulli da una terribile morte.

"Lèmuri, il bacio di Lilith" verrà proposto in prima nazionale a Roma il prossimo 4 dicembre presso l'auditorium "S. Maria degli Angeli e dei Martiri", alla presenza di giornalisti, critici e addetti ai lavori. Ma il pubblico potrà incontrare dal vivo i protagonisti del film Cinzia Susino (nel doppio ruolo di

Lilith e Lusilla Helm); Tanino Golino (Ludwig von Reder); Emanuele Giammusso (lo storpio Balduin) e Daniela Barra (Breda), oltre che il già citato Maestosi. Presente alla serata anche Virgadola, che con questo film che racconta delle paure e dei fantasmi che popolano il nostro inconscio, ha voluto rendere omaggio al cinema espressionista tedesco e ai primi grandi maestri della "Settima Arte" quali Murnau, Lang, Stroheim, Dreyer sino a giungere a Ingmar Bergman, il "regista dell'anima" per eccellenza insieme a Robert Bresson.



Cinzia Susino nel ruolo di Lusilla-Lilith Helm

"Lèmuri", girato in buona parte in Sicilia, nell'antico Feudo di S. Alfano nel siracusano, è stato realizzato dall'Istituto culturale di Sicilia per la Cinematografia - onlus, con il patrocinio della Film Commission della provincia. Hanno curato la fotografia Luigi Gasparroni e Attilio Vindigni. Scene di Giuseppe Bonfiglio e costumi di Antonietta Coniglione. Aiuto regista Antonino Santafede. Colonna sonora composta da Gerardo Maida ed eseguita dall'Ensemble Darshan.

Giuseppe Rabita

VELA Ricordi e racconti di un mondo contadino che ormai non c'è più

Di pomeriggio non si uccidono i serpenti

È risaputo che ammazzare rettili nelle ore pomeridiane porta male. E potrà arrecare disgrazie anche ammazzare un ranocchietto, che si trovi in prossimità di una giara piena d'acqua od in un altro luogo umido. Il ranocchietto potrebbe incarnare l'anima di qualche defunto o di un altro essere, anche vivente. Queste ed altre dicerie si tramandano tra la nostra gente e, si tratti di superstizioni o paura, su queste cose c'è molta cautela e timore, anche al solo accennarle. E quando se ne parla, lo si fa con voce bassa, con convinzione e meraviglia, facendosi financo il segno della croce.

Si narrano cose incredibili e strabilianti; fatti che hanno del fiabesco e del meraviglioso insieme, anche se, quasi sempre, rasentano il mistero e il mondo dell'occulto. Di queste dicerie mi parla un vecchio contadino ottantenne, con aria di chi li ha realmente vissuti. E mi parla di due compari (i loro nomi non è giusto farli conoscere) che, mentre dissodavano un

terreno, il vomere di un aratro scopre una ranocchia (il sesso si notò dal fatto che era "prena", incinta) accovacciata sotto una zolla.

Si era di pomeriggio e, com'è d'uso, il contadino si stacca dall'aratro, prende con mano la ranocchia e la posa sul terreno già dissodato. Ma l'altro contadino, che ha assistito incredulo al gesto, lo rimprovera facendogli notare che queste cose sono solo delle superstizioni. La "storia" finì lì e del fatto non si parlò più fino a dimenticarsene. Tempo dopo, il contadino che evitò la morte alla ranocchia si trovò in un paese vicino per dei commerci e si fermò col suo carretto in un cortile. E, "spaiatolo" dalla mula si sentì chiamare da una signora affacciata dal balcone di una casa signorile:



"Buon uomo - gli disse - salite che vi devo parlare!" Il contadino, pensando che sarebbe stato rimproverato per aver sostato davanti alla sua dimora, si affrettò a dirle subito:

"Mi deve scusare, signora, me ne sto andando subito, tolgo l'incomodo". Ma la donna, una gran signora alta e bella, col sorriso sulle labbra lo invita nuovamente a salire, e non appena il contadino fu al suo cospetto, lo portò in un'altra stanza e gli mostrò due meravigliosi bambini che dormivano in una gran culla. "Buon uomo - disse la donna - vi ricordate l'altro inverno, mentre dissodavate il terreno ed avete salvato da sicura morte quella ranocchia?" Il contadino non ricordava. "Vi ricordate - riprese la donna con aria persuasiva e col sorriso accattivante - che con voi ad arare il terreno c'era quel vostro compare, quel Tal dei Tali, che v'incitava ad andare oltre con l'aratro, non curandosi affatto di ammazzare la ranocchia?" Il contadino, incredulo e molto pallido, ricordò e non si spiegava com'ella conoscesse queste cose, anche nei minimi particolari.

"Quella ranocchia - concluse la donna - ero io, e questi due pargoli sono il frutto di quella gravidanza. Così voi, dopo quel nobile gesto, avrete gran fortuna e prospererete sempre di più, mentre quel vostro compare morirà nella disperazione e nel bisogno!" "Così fu - riprese con aria di convinzione il contadino che mi rac-

contò la "storia", annuendo con la testa - quel contadino morì nella disperazione e nel bisogno, e non ha mai avuto modo di sfamarsi in vita sua, rimanendo sempre perseguitato dalla mala sorte e mai che una cosa gli andasse per il verso giusto".

Di questo il contadino ne è convinto. Del resto, di queste cose ne capitano anche a lui che è nato nel giorno di santa Nicola e, per giunta, di venerdì. E mi racconta che una volta, mentre "pesava", cioè trebbiava con le mule assieme al cognato il grano nell'aia, s'accorse che sotto un covone di spighe stava uno "scursuni", un lungo rettile di quelli non velenosi, molto comuni dalle nostre parti. Alla vista di quel rettile, il cognato prese una "tifa" (zolla) e stava per lanciarla al serpente quando fu fermato dal nostro contadino che gli disse: "Perché lo vuoi ammazzare, che male ti ha fatto?" Il serpente, che fino a quel momento assisteva da spettatore, si svincolò da com'era avvinghiato e si diresse verso il nostro contadino che con profondo silenzio stava a guardare; gli strisciò attorno facendo un cerchio attorno a lui e se ne andò da dove era venuto. I due cognati rimasero sbalorditi e non fecero parola tra loro.

Emamuele Zuppardo

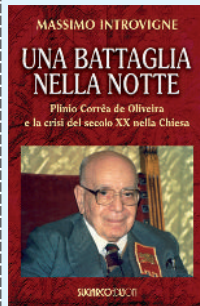
Una battaglia nella notte.

Plinio Corrêa de Oliveira e la crisi del secolo XX nella Chiesa

Massimo Introvigne

Sugarco, Milano 2008, pp. 296, euro 19,50

IL LIBRO



Una lunga battaglia navale di quelle antiche, con sangue, clamori e grida ovunque. Una battaglia navale che, per di più, si svolge nella notte, «dove nessuno più conosce l'altro, ma tutti sono contro tutti». Non solo: una battaglia notturna su un mare che è in tempesta. È questa la metafora che san Basilio utilizza per presentare la situazione della Chiesa dopo il Concilio di Nicea del 325, e che papa Benedetto XVI ha evocato due volte a proposito degli anni successivi al Concilio Vaticano II. Che quella del cosiddetto postconcilio sia stata una lunga notte oggi non è più messo seriamente in dubbio da nessuno. Ma che c'entra esattamente con questa notte il Concilio? I suoi testi e documenti ne sono responsabili? Oppure, come insegna Benedetto XVI e come sostiene l'autore di questo volume, i documenti del Concilio sono stati traditi da un'ermeneutica errata e spesso maliziosa? E davvero la notte è scesa solo dopo il Vaticano II? Andava proprio tutto bene in quei decenni preconiliari che qualcuno oggi tende a idealizzare?

Il più grande Paese cattolico del mondo, il Brasile, per anni centro della «teologia della liberazione» d'ispirazione marxista, offre a Introvigne, uno dei più noti studiosi italiani di religioni, un punto di partenza originale per riflettere sui decenni precedenti al Vaticano II, sul Concilio e sul postconcilio, seguendo l'itinerario spirituale e dottrinale del professor Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995) e delle varie associazioni da lui fondate o che da lui derivano, fra cui la TFP, la Società Brasiliana di Difesa della Tradizione Famiglia e Proprietà. Sulla base di una grande documentazione in gran parte inedita, Introvigne mostra come un confronto con questo pensatore cattolico brasiliano — che ha avuto e mantiene una grande influenza in tutto il mondo, ma in Italia è spesso conosciuto (quando non misconosciuto) soltanto per sentito dire — può costituire un punto di vista nuovo per comprendere lo scenario storico e sociologico in cui è maturata la crisi nella Chiesa postconciliare, e le prospettive di un suo superamento alla luce del Magistero sul Concilio dei Sommi Pontefici, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

dagli Erei
Settegiorni
al Golfo

Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina

Tel. fax. 0935.680331 ~ email: settegiorni@diocesiarmerina.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 30,00 Conto corrente postale

n. 79932067 intestato a: Settegiorni dagli Erei al Golfo

via La Bella, 3 ~ 94015 Piazza Armerina

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Partita IVA 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 26 novembre 2008 alle ore 16.30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica
Tipografia Edizioni

via Alaimo 36/46
Caltanissetta
tel. 0934.25965

della poesia

Gaetano Riggio

Il cav. Gaetano Riggio è un bravo poeta dialettale di Caltanissetta. Nativo di Riesi è anche paroliere e valido operatore culturale impegnato nella provincia nissena. Artigiano del ferro, nel 1989 viene designato dalla categoria dei Fabbri a ricoprire il ruolo di Capitano della Real Maestranza nella celebrazione dei Misteri di quella città e, nello stesso anno riceve l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della repubblica italiana. Nel 1992 è stato organizzato un memorabile recital concerto in suo onore e, in quell'occasione, le sue poesie sono state recitate dal grande poeta sancataldese Bernardino Giuliana, mentre le canzoni sono state interpretate dagli artisti della Compagnia Teatrale "Napoli nel mondo" diretta dal maestro Guarino. Nel suo lun-

go iter artistico è stato ideatore di tante attività culturali: premio letterario internazionale "L'Artigiano poeta" e "Poeti e scrittori siciliani", premio alla cultura "Gesualdo Bufalino", premi speciali dedicati a "Amici della miniera", "Giovani poeti", "Caltanissetta cuore della Sicilia", "Caltanissetta che lavora e produce".

Rinninè

Quannu trasi lu misi d'aprili
e lu sulì'ncumencia a calliari,
stinnicchiati mi piaci ascutari,
a rinnineddra ca si mitti a cantari.

La su vuci vagnata di chiantu
tocca l'arma e mitti tristizza,
cadi 'nterra pigghiata di scantu,
mi talija, e cci fazzu 'na carizza.

Rinninè, prova a fariti curaggiu,
grapi l'ali e 'ncumincia a vulari,
sta trasinnu lu misi di maggio,
allibertati, mittiti a cantari.

Si m'aspetti ti vegnu a truvàri
quannu sta ppi spuntari la luna,
'nzemi a tija mi mettu a cantari
sutta li pali di si beddri vancuna.

Si la me vuci ti pari 'nzurtusa
facci sentiri lu to cantu d'amuri,
si st'attenta ti la cantu 'na casa
ca mi costa turmentu e duluru.

Ora ascuta, e grapi lu to cori
sti paroli stringitilli a lu pettu,
ppi na cosa ca nasci, una mori,
si lu capisci, nun mi fari dispettu.

Rinninè, tini la corda ca tiru,
la cuntatu tutti li fila di paglia
ca carrii ppi cunzari ssu nidu,
lu talii mentri l'occhiiu s'abbaglia.

Pirchi chiangi? Fammillu capiri,
staju priggannu lu Signuri cca davanti,
nun mi pungiri, nun ti lu possu diri
pirchi ssu nidu resta sempri vacanti.

Quannu veni settembre, tu, vola,
va luntanu a circari luci e caluri,
appena arrivi asciucali ssi linzola
ca su vagnati di stu chiantu d'amuri.

Rinninè, ppi cu canti stasira?
Lassa perdiri ca ti scatta lu cori,
lu to cantu lu ventu si lu tira
ppi na cosa ca nasci, una mori.

a cura di Emanuele Zuppardo

VILLAROSA Inaugurato dopo 100 anni di silenzio e i lavori di restauro

L'organo torna a suonare

Dopo cento anni di silenzio ritrova la sua voce solenne l'organo ottocentesco della chiesa Madre di Villarosa. Costruito nel 1859 da Giovanni e Pasquale Platania, esponenti dell'omonima famiglia di organari di Acireale, funzionò sino ai primi anni del secolo scorso.

Gli interventi di recupero, costati circa 50 mila euro, sono stati progettati e finanziati dall'ufficio di Arte sacra della diocesi diretto da don Giuseppe Paci e dalla So-



printendenza di Enna. L'intervento di restauro, che ha preso avvio nel 2007, è stato eseguito dal maestro organaro Antonio Bovelacci di Ragusa.

tanti fedeli che hanno partecipato all'evento, con brani per solo organo e organo e coro di Alessandro Scarlatti, Johann Sebastian Bach, Paolo Altieri e

Wolfgang Amedeus Mozart.

“L'organo, di impronta neogotica - ha spiegato il maestro Bovelacci - è ben proporzionato rispetto alle dimensioni della Chiesa e quindi permette di apprezzarne tutte le sonorità luminose dei Platania”. Intanto, è nel programma del maestro organaro anche il restauro dell'organo del 1862, anche questo dei Platania, del Duomo di Enna. “Dovevamo iniziare i lavori tre anni fa - ha detto Bovelacci - solo che ci sono stati problemi di staticità nelle colonne della cantoria. Il problema di consolidamento pare che sia in fase di risoluzione per cui a breve sarà possibile dare inizio al restauro dell'organo”.

Pietro Lisacchi

PERGUSA Incontro per eleggere i delegati

L'Ucsi si rinnova

Nella sede dell'Oasi di Pergusa si è tenuto sabato 22 novembre il congresso regionale dell'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) per eleggere i delegati al congresso nazionale che si terrà a Roma il 23 gennaio e che ha come tema “Crisi dell'informazione: una proposta dell'Ucsi”.

Il presidente regionale Filippo Galatà ha sviluppato il tema della presenza del giornalista cattolico nel territorio ed ha dato notizia sullo stato di salute dell'associazione, che in Sicilia conta circa 200 iscritti. Su proposta del segretario regionale Pippo Primavera si è deciso di dar vita a dei corsi di formazione ed è stata delegata la giornalista professionista Rossella Iannello.

Dopo aver discusso il tema congressuale si è passati all'elezione dei delegati secondo le norme statutarie. È stato eletto all'unanimità capo delegazione il presidente Filippo Galatà; membri di diritto al congresso nazionale sono: Gaetano Rizzo, Crisostomo Lo Presti, Renato Pennisi, Giovanni Virgadaura. Membri supplenti sono risultati eletti: Antonio Foti, Carmelo Cosenza, Armando Russo, Luciano Rugliai e Nuccia Morselli.

Mons. Pennisi al convegno Fidae

“Il coraggio di scegliere”. È il tema del XV convegno nazionale del Movimento studenti cattolici e della ‘Federazione istituti di attività educative’ (FI-DAE) che si conclude il 30 novembre a Fiuggi. Il tema scelto ha portato i partecipanti ad interrogarsi sulla capacità “di scegliere e identificare punti di riferimento e modelli positivi nella società civile da parte degli studenti; la ripresa dell'impegno sociale e politico da parte delle giovani generazioni e lo sforzo di saper essere capaci di compiere scelte significative e positive per il prossimo e orientarsi al senso più alto del bene comune. Una giornata del convegno si è svolta presso l'Augustinianum di Roma in occasione della sessantesima assemblea nazionale della FI-DAE in occasione del sessantesimo



della Costituzione italiana, per affrontare alcuni passaggi importanti del processo delle riforme scolastiche in corso. Ai lavori del movimento ha partecipato tra gli altri mons. Michele Pennisi nella qualità di membro della commissione episcopale per l'Educazione cattolica, la scuola e l'università della Cei,

che ha relazionato sul tema del convegno. Il Movimento studenti cattolici è un'associazione studentesca di ispirazione cristiana che si occupa di formazione socio-politica e di educazione alla convivenza. L'associazione partecipa al tavolo interassociativo per la scuola l'università e la Ricerca della Cei.

Carmelo Cosenza

Il cuore grande di chi sostiene i sacerdoti

DI UMBERTO FOLENA

Tocca a noi. Innanzitutto a noi. Tocca a noi fedeli laici sostenere economicamente i nostri pastori, cominciando dalla comunità nella quale facciamo esperienza concreta di Chiesa, partecipando ogni domenica all'Eucaristia. Per arrivare a tutte le comunità, grandi e piccole, vicine e lontane, ricche e povere. Tutte comunque “nostre”. Questo ci ricorda la Giornata nazionale di sensibilizzazione del 23 novembre. E questo ci ricorda - tra tante altre cose - la Lettera dei vescovi *Sostenere la Chiesa per servire tutti*, dello scorso 6 ottobre. È stata scritta per ricordare i vent'anni del documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa* e rilanciarne i valori, ecclesiali e civili, sui quali si fonda il nuovo sistema di sostegno economico. Dopo secoli

si ritorna alle origini affermando: innanzitutto tocca ai fedeli sostenere i propri pastori. Lo Stato li può agevolare, ma non sostituirsi a loro. Tocca a noi. Ad esempio con le offerte per il clero. Per tutto il clero: i preti che fanno servizio pastorale in Italia, ma tutti, anche se provenienti da un Paese straniero. E i nostri preti *fidei donum*, che per alcuni anni si mettono al servizio di comunità di Paesi lontani, in missione. Le offerte, bisogna ammetterlo, tendiamo a metterle in secondo piano. Sbagliando. Eppure, dici “sostegno economico alla Chiesa” e pensi subito all'otto per mille. Soltanto all'otto per mille. In realtà le forme introdotte dall'Accordo di revisione del Concordato del 1984 sono due. Ci sono anche le offerte deducibili per il clero. L'otto per mille è sicuramente più noto. Ma è anche più “facile”: non

costa nulla alle nostre tasche. Invece l'offerta comporta un sacrificio, piccolo o grande. Soprattutto è il segno tangibile di un più profondo senso di appartenenza ecclesiale. Di una fede matura. L'offerta è infatti per tutto, assolutamente tutto il clero. Per il nostro parroco, che a fine mese riceve un'integrazione dall'Istituto centrale per il clero, senza mai un ritardo o un disguido; per tutti i preti italiani “in cura d'anime”, che si trovino alle prese con una grande parrocchia metropolitana o con cinque o sei minuscole parrocchie sull'Appennino più remoto, su un'isola, in una periferia degradata. Chi fa un'offerta dimostra di avere un cuore tanto grande da riuscire a pensare a tutti. L'offerta per il clero, tutto il clero, in un certo senso misura il “tasso di appartenenza ecclesiale”, la nostra reale generosità, il nostro vero altruismo.

Conoscere l'altro di Alberto Maira

L'Alleanza Evangelica Italiana

Gli organismi di cooperazione interprotestante riproducono in Italia lo schema internazionale. Per esempio l'Alleanza Evangelica Italiana (AEI) è espressione dell'Alleanza Evangelica Mondiale (WEA). Tuttavia, non tutte le denominazioni evangeliche si riconoscono negli organismi suddetti anche se rientrano in una delle aree teologiche di riferimento.

L'Alleanza Evangelica Italiana (AEI) è un organismo di collaborazione e collegamento delle Chiese, delle opere e dei credenti in base alla Dichiarazione di Londra del 1846, anno della nascita dell'Alleanza Evangelica in Gran Bretagna. L'AEI si è costituita a Firenze nel 1974 come diramazione italiana dell'Alleanza Evangelica Mondiale (WEA) e dell'Alleanza Evangelica Europea. Dal 1990 l'AEI ha sede legale a Roma. La struttura organizzativa consta di un presidente, attualmente Roberto Mazzeschi, un vicepresidente, un segretario generale e un tesoriere. Vi sono poi sei consiglieri distrettuali. Tra le finalità dell'Alleanza vi è la proclamazione del Vangelo, la rappresentanza giuridica delle Chiese evangeliche di fronte allo Stato e a tutte le sue articolazioni territoriali, nonché nei confronti di altri enti pubblici o privati. L'AEI promuove l'identità evangelica favorendo l'insegnamento biblico; sviluppa e rafforza i rapporti tra le diverse Chiese partecipanti promuovendo in particolare la creazione di associazioni di Chiese locali, di opere e di istituzioni evangeliche. L'Alleanza sostiene la cooperazione di tutte le Chiese, opere e organizzazioni nazionali e internazionali aderenti e non aderenti. Promuove anche l'evangelizzazione (attraverso incontri, seminari, convegni, centri educativi, scuole di ogni ordine e grado), la diffusione di programmi attraverso i media (con una attività editoriale e radiotelevisiva); e l'intermediazione, tramite l'Alleanza Evangelica Europea, per usufruire dei finanziamenti erogabili dall'Unione Europea a favore di enti e organizzazioni senza fini di lucro. L'AEI ha promosso la costituzione dell'ACCEI, che - a differenza dell'AEI, che non è una aggregazione di Chiese - si propone come rappresentante di una pluralità di Chiese di fronte allo Stato anche per la stipula di un'intesa ai sensi dell'art. 8 della Costituzione.

I lineamenti dottrinali dell'Alleanza Evangelica Italiana si fondano sulla affermazione che “Gesù Cristo è il Signore” in accordo con le tesi fondamentali del protestantesimo evangelical e in base a sette principi, che affermano la fede: “nelle Sacre Scritture date da Dio, divinamente ispirate ed infallibili; poiché Parola di Dio unica suprema autorità in ogni materia di fede e di condotta; in Dio, uno ed eternamente esistente in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo; nella Signoria di Gesù Cristo, unico mediatore, Dio manifestato nella carne, nato da Maria vergine, vero uomo ma senza peccato, nei suoi miracoli divini, nella sua resurrezione corporale, e nel suo ritorno in potenza e gloria; nel peccato per cui l'interna stirpe umana è corrotta e perduta, e che l'uomo, peccatore e perduto, può essere salvato soltanto per mezzo della morte espiatoria e della risurrezione del Signore Gesù Cristo - mediante la fede e non per opere - e dalla rigenerazione operata in lui dallo Spirito Santo; nella Persona dello Spirito Santo, il cui ministero è quello di glorificare il Signore Gesù Cristo e dimorare in comunione con il credente, santificandolo e dandogli forza di vivere una vita santa, di testimonianza e di servizio per il Signore Gesù Cristo; che la Chiesa è composta da tutte le persone, che, avendo creduto in Cristo per la loro salvezza, ed essendo state rigenerate dallo Spirito Santo, sono spiritualmente unite nel corpo di Cristo, di cui Egli è Capo; nella corporale risurrezione di tutti i morti, dei credenti a vita eterna e benedetta con il Signore e degli increduli a giudizio e ad eterna punizione”.

amaira@tele2.it

Pellegrinaggio diocesano alla tomba di Paolo Roma 24-28 gennaio 2009

Programma di massima

Sabato 24 gennaio 2009. Partenza di buon mattino, sosta a Paola per il pranzo e visita del santuario di S. Francesco. Arrivo a Roma, cena e pernottamento.

Domenica 25 gennaio. Ore 8 da P.zza Navona partenza per la Basilica San Paolo. Celebrazione della Santa Messa e visita della Basilica. Partenza per San Pietro per l'Angelus col S. Padre. Pranzo. Nel pomeriggio visita a Castel Sant'Angelo, Piazza dei Tribunali, Mausoleo di Augusto, Piazza del Popolo, Piazza di Spagna, Fontana di Trevi, Palazzo Chigi. Cena. Roma by night.

Lunedì 26 gennaio. Messa nella cripta dei Papi e visita alla tomba di Giovanni Paolo II. Visita al Vittoriano, Piazza Venezia, Campidoglio, Ara Coeli, Fori imperiali, Colosseo, Arco di Costantino. Pranzo. Pomeriggio, San Giovanni in Laterano, Scala Santa, Santa Croce in Gerusalemme. Cena.

Martedì 27 gennaio. Visita di S. Pietro in Vincoli, celebrazione Eucaristica a S. Maria Maggiore, piazza della Repubblica, Quirinale e pranzo. Pomeriggio, Pantheon, palazzo Madama, Piazza Navona, Campo dei Fiori, Palazzo Farnese, Palazzo Spada, Piazza S. Vincenzo Pallotti, Piazza Trilussa, e piazza S. Maria in Trastevere. Cena.

Mercoledì 28 gennaio. Trasferimento presso l'Aula Paolo VI ed udienza con il Santo Padre. Pranzo. Partenza per la Sicilia. Sosta a Pompei visita al Santuario Mariano, cena e proseguimento fino a destinazione.

Informazioni e prenotazioni: don Carmelo Bilardo, responsabile dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi 0934/381085 padrebilardo@alice.it Le adesioni che devono pervenire entro il 10 dicembre 2008.

In pullman €. 410,00 - In aereo €. 560,00